

La 67. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica si aprirà il 1° settembre con la proiezione di «Black Swan» di Darren Aronofsky (in concorso) e si chiuderà l'11 settembre con il film fuori concorso «The Tempest» di Julie Taymor. Trentaquattro i paesi che parteciperanno alle sezioni del Festival

dal progetto quando hanno compreso che l'impianto globale era naufragato e ci si avviava verso un liofilizzato, dignitoso sulla carta ma distante dalle ambizioni. Hanno trovato una onorevole via compromissoria e tutti stanno buoni. Quindi, tempi e materia sono sospesi e il Grande Palazzo a molti mesi di distanza dalle pompose conferenze stampa internazionali è quel Buco Transennato. Nessuno dice niente, men che meno sul fronte del governo.

E Bondi? L'entusiasta ministro, quello che aveva annunciato in sostanza «spezzeremo le reni a Cannes», tace e, notizia da smentire, a quanto pare quest'anno non verrà nemmeno alla Mostra: come mai? «Ho chiesto due volte sia a Bondi che a Giro - prova a rispondere Giuseppe Giuliotti, parlamentare e di Articolo 21 - che cosa stia accadendo di quel progetto ma hanno allargato le braccia chiedendo implicitamente comprensione. Comprensione per cosa? Si capisce che non abbia voglia di passare dal Lido...». La verità è che forse si farà una sola sala grande, invece di un complesso di strutture in aria e sotterranee. «Io non sono allarmato - dice Paolo Baratta, presidente della Biennale cui fa capo la Mostra -, ho piena fiducia nel sindaco di Venezia - è il Comune che tira fuori la maggior parte del bud-

LO STUDIO 5+1, COAUTORE E VINCITORE DELLA GARA INSIEME A RUDY RICCIOTTI HA RITIRATO LA FIRMA

get, una cinquantina di milioni, ndr - nella Regione e anche nel commissario di governo», quindi ha fiducia anche in Bondi? «No, ho fiducia nel commissario». Del resto, che senso avrebbe da parte sua accendere un rogo alla vigilia della Mostra? E Marco Mueller, il direttore della Mostra? «Tutto bene», non hai idea di quando ti consegneranno le nuove strutture? «No. Non sono problemi miei, io sono fuori da queste cose, non mi dicono niente», però ti costringono a riaprire con le transeene attorno al buco... «L'ho fatto l'anno scorso, lo rifarò quest'anno».

Bonificare la zona dall'amianto costa dieci milioni di euro: chi li metterà? Sempre il Comune? Si attingerà dal monte finanziario - che comunque conviene verificare - a copertura del progetto? «Ma così - commenta il consigliere di municipalità Gianni Gusso - si riduce ancora l'ossigeno. E nessuno dice nulla». Giuliotti e Vincenzo Vita presenteranno sulla questione delle interrogazioni urgenti alla Camera e al Senato. Ma tanto il tempo c'è. ♦



Assoli Tommaso Taddei in «Quanto mi piace uccidere...» di Virginio Liberti

Mattatori di ritorno L'ebbrezza da monologo

Rossella Battisti

RADICONDOLI

Sarà la crisi che non fa lievitare i cast, la sottrazione degli spazi e i budget ridotti che fanno sbocciare prepotentemente i monologhi, ma a teatro sta riaffiorando il mattatore. Sulle scene del festival di Radicondoli nel giro di 24 ore se ne sono alternati - casualmente - tre: Alessandro Benvenuti, Michele Di Mauro e Tommaso Taddei. Formati diversi, caratteri diseguali, generazioni sbalzate. Inconfondibilmente protagonisti unici, però. Acrobati di parole, toni, gesti e motti. Tutto in una scena, tutto in una sera, tutto di tutto in un attore.

La strada la spiana Alessandro Benvenuti, rodato ma sempre più strepitoso, come un brandy che aggiunge corposità e profumo ogni anno che passa. 360 gradi di attore-autore-regista, che risuonano persino nel titolo del monologo presentato: *Me medesimo*. Risonanza involontaria di mattatore in un gioco di coincidenze volute: al festival di Radicondoli - diretto per una decina d'anni da Nico Garrone prematuramente scomparso - Alessandro Benvenuti è stato richiamato in molte vesti. Generazione «maestri» (segnalato, appunto, come tale nella prima edizione del premio Nico Garrone), ospite ricorrente e dunque più che benvenuto fra le *Tracce&Intrecci* di questa edizione, le cui redini sono passate a Gabriele Rizza. *Me medesimo*, inoltre, racchiude in cerchi concentrici tutte queste memorie: Benvenuti lo adattò (in origine era stato pensato per Bobo Rondelli) sulle misure artistiche e biografiche di Andrea Cambi, attore sulfureo e stralunato. Andrea lo doveva portare a Radicondoli, ma quella sera gli nacque la figlia. Non ci furono altre occasioni: il 22 febbraio 2009 è morto, un giorno dopo Nico. È così che la partitura di *Me medesimo* diventa - per voce di Benvenuti - un concerto di

echi e di rimandi. Un'orazione a cielo aperto, irrorata di ironia, umida di affetti. Alessandro il mattatore cavalca l'emozione, trascinando la platea nel turbine ebbro della storia, nello sgretolamento insidioso del personaggio. In un *cupio dissolvi* che solo il dialetto stempera in commedia grottesca. Con quella punteggiatura toscana fatta di pause e fiati, aspirate e cenni del capo, teatro nel teatro di cui Benvenuti è strepitoso interprete.

A sera inoltrata è la volta di Michele Di Mauro. Generazione di mezzo, anche lui ruotato in più versioni (attore-autore-regista). Quando si muove (recita), colpisce: un Ubu da attore nel 2007 in uno spettacolo «storico» di Egumteatro, *Un anno con tredici lune* da Fassbinder, e appena passato per un altro lavoro da premio, quei *Quattro atti profani* da Tarantino per la regia di Malosti. Qui, (s)ragiona in tandem con le camaleontiche sonorità di G.U.P. Alcaro, componendo un ritratto picassiano («moltissimo liberamente tratto» da Pirandello, dice) dell'*Enrico IV*, opportunamente rinumerato in *Enrico 4*. Un Pirandello al cubo, uno e centomila sfumature di tono, una pazzia ordinata per incastri, che salta da Petrolini ai diari di Nijinskij, dai versi lunari di Leopardi

AL FESTIVAL DI RADICONDOLI TRE PROTAGONISTI ASSOLUTI BENVENUTI, DI MAURO E IL «KILLER» TADDEI

al *Surdato 'nnamurato*. Un dialogo scheggiatissimo tra voce e suono e un bis memorabile da panterone di microfono e leggio.

C'è lo zampino di Egumteatro anche in *Quanto mi piace uccidere...* (testo e regia di Virginio Liberti), dove Tommaso Taddei si esibisce in un monologo annichilente, l'ascesa pubblica in politica e caduta privata nell'orrore di un trentenne rampante che predica di partito dell'amore e di hobby new-age contro la maleducazione e lo stress. Una tirata mozzafiato per un giovane mattatore in divenire, dove si aprono crepe infernali, risvolti di un'infanzia drammatica, voci interiori, istinti assassini. Taddei la sciorina con lo sguardo di Anthony Perkins in *Psycho*, la righina dei capelli che fa tanto bravo ragazzo da Hitler-Jugend (quanto piacerebbe a un regista come Haneke...), e il doppiopetto appena un po' corto di manica. Dettagli che incrinano il modello (dell'italiano) perfetto, una scivolata senza scampo nel vuoto del male. Amorale, orrorifico, perturbante. Metafora-flash che si vorrebbe solo visionaria sul paesaggio umano che ci circonda. ♦